



Via del Sociale n. 5

Tanti percorsi, una sola strada

GIUGNO 2014 | ANNO 02 - NUMERO 2

SOCIALE

SOTTO I RIFLETTORI

Riflessioni

E' necessario
il male?

Attualità

Un pezzo di Islam
in Basilicata

Ass. Insieme

Laboratorio
di dignità

Lu'cantante

Notre Dame
il musical

SOMMARIO

2	Editoriale
3	Sommario
4	Potenza città sociale Laboratorio di dignità
6	Riflessioni Sulla strada dell'intercultura
7	Volontariato Aprile 2015: nuove case per i matti
8	Riflessioni "Quanto più buia è la notte, più vicina è l'alba"
9	Riflessioni Quella foresta che cresce...
10	Associazioni Animus e anima in un'associazione
11	Associazioni Il viaggio verso Free Smiling Angels
12	Associazioni Il "Volto" dell'accoglienza
13	Società La macelleria della pace, un pezzo di islam in Basilicata
14	Cinema & Società Il talento e la palude
15	Scout Cretini vestiti da bambini
16	Attimi impressi Al di là del mare
18	Associazioni La luna al guinzaglio
19	Società Assurd
20	Psicologia La salute ed il ben-essere psicologico
21	Riflessioni E' necessario il Male?
22	Associazioni ISKRA
23	Associazioni Amerete: la rete del volontariato
24	CNCA Lucano Dopo la legge Fini Giovanardi torniamo al Futuro?
25	Comunità Voci da Potenza città sociale
26	Attualità Il percorso che porta al perdono
27	Cinema Il Vangelo secondo Matteo
	Rubriche
28	Lu' Cantante
29	Grafologicamente
30	A 4 zampe
31	Giardin cucina

Nulla si crea
se non Insieme

Già dal primo incontro organizzato per confrontarci su come e quando poter realizzare un giornale che parlasse di sociale ho capito che nulla si sarebbe fatto se non insieme. Da più di un anno dall'avvio del nostro viaggio siamo cresciuti ed abbiamo nuovi collaboratori convinti, come noi, che ognuno debba dare il suo contributo per realizzare una città solidale che dia voce e spazio anche chi né lo cerca né lo trova perché ai margini della società. La forza della nostra redazione è il gioco di squadra ed anche se sono stata scelta come direttrice di "Via del sociale" sono fermamente convinta che, al di là dei ruoli di ciascuno, conta soprattutto la passione e l'unione di intenti: collanti fondamentali per tutti coloro che sono sulla stessa nostra strada. Come ogni buon viaggiatore siamo pronti a fotografare e raccontare il mondo che abbiamo deciso di visitare, scoprire ma anche denunciare. Il nostro viaggio, iniziato grazie alla sensibilità dell'associazione "Insieme", non sarà solo una gita divertente ma anche un impegno civile che guarda alla crescita sociale e culturale della nostra comunità traendo forza nuova e rigenerante proprio dai ragazzi ospiti del Centro polifunzionale gestito dall'associazione promotrice del nostro giornale. Questo quinto numero ha voluto dare voce, tra l'altro, ad alcune delle tante e diverse realtà di associazionismo che operano sul territorio e che, con sacrificio e senza risparmiarsi, cercano di promuovere il valore della solidarietà offrendo sostegno a chi ne ha più bisogno. Questo numero è dedicato ai tanti volontari ed operatori del sociale che dedicano il proprio tempo a chi "è solo", "dimenticato", "rifiutato", "allontanato" dalla società. Impossibile dare spazio a tutti in un solo numero ma l'auspicio è di poter ospitare su queste pagine, in futuro, le storie di altre associazioni in particolare di quelle che ancora non conosciamo ed a cui rivolgiamo un invito a contattarci così che anche loro possano unirsi al nostro viaggio su "Via del sociale".



4\5

Laboratorio
di dignità



13

Un pezzo di Islam
in Basilicata



21

E' necessario
il male?



28

Notre Dame
il musical

Via del Sociale n° 4

Prodotto editoriale realizzato
dall'associazione Insieme Onlus

il Direttore
Carla Zita

in redazione

Maria Elena Bencivenga, Giada Casillo
Zarriello, Ascanio Donadio, Claudia
Morrone, Maria Nole, Francesco
Petrizzelli, Valentina Saponara,
Giovanni Tufanisco, Francesco Abascià,
Giusaf Haiate, Vincenzo Tiri.

contatti

viadelsociale@gmail.com
tel. 0971601056
tel. 0971/1800833

chiuso in redazione il
1 giugno 2014

Progetto grafico e stampa
Maurizio Guma

 seguici su
via del sociale

SOSTIENI QUESTO PERIODICO
ASSOCIAZIONE INSIEME ONLUS
IBAN IT37076010420000007761288

*Via del sociale accetta ogni punto di
vista per un'ampia e completa
informazione.*

*L'editore autorizza la riproduzione
dei testi e delle immagini a patto che
non vengano utilizzate per fini di
luero.*

insieme
ONLUS

V.le del Basento, 102
85100 Potenza
insieme.onlus@tiscali.it
tel. 0971601056
tel. 0971/1800833



Centro polifunzionale integrato “Potenza Città Sociale”

Laboratorio di dignità

Le persone che arrivano alle nostre strutture terapeutico-riabilitative per le dipendenze patologiche sicuramente sono diverse per sostanza elettiva, sesso, età, status socio-economico e storia familiare. Ma c'è un filo rosso che le lega strettamente: una dignità violata. Tutti, chi più chi meno, avvertono di non essere pienamente “padroni di sé stessi”, in quanto non riescono ad esercitare le proprie facoltà cognitive, decisionali e ad attuare ciò che vogliono senza subire o produrre condizionamenti negativi. Chi vive una condizione di dipendenza patologica mortifica la propria coscienza, non considera importante il proprio valore morale e non ritiene importante tutelarne la salvaguardia ma soprattutto compromette l'idea di dignità su due versanti: uno interno - soggettivo - costituito dalla consapevolezza che ognuno ha della propria autonomia e libertà, ed uno esterno - oggettivo - che è dato dal riconoscimento e dal rispetto da parte degli altri di questa caratteristica intrinseca di ogni persona.

Tale perdita di dignità rende i dipendenti patologici (tossicodipendenti, alcolisti, giocatori patologici e poli consumatori) persone che non si riconoscono una dignità, ma soprattutto a cui non viene riconosciuta una dignità.

Come struttura terapeutica promuoviamo dei principi che fanno da guida al nostro complicato mestiere di accogliere il disagio e, attraverso percorsi mirati e diversificati, trasformarlo in risorsa per la società e per se stessi. Tra i nostri principi affermiamo di accogliere la storia e la vita di una persona più che il suo problema. Tale criterio ci ha portato anni fa a decidere che all'interno delle nostre strutture siano bandite le perquisizioni sia agli ingressi che una tantum. E ovviamente che i cancelli siano aperti.

Ogni volta che arriva una persona non ci chiediamo se sia stato un ladro fino a cinque minuti prima, un rapinatore, uno spacciatore, un criminale, un malato, un sieropositivo o altro, l'unica cosa certa che sappiamo è che è una persona e come tale gli riconosciamo la propria dignità. Nelle strutture che si occupano di dipendenza all'ingresso in comunità una persona viene perquisita, gli si fruga nei bagagli, si guarda negli oggetti personali.

Tutto ciò a nostro parere è altamente indignoso. Certamente il liscio della teoria può trovare intoppi nella ruvidità della pratica. Ma a distanza di circa quattro anni possiamo affermare di non aver registrato episodi ricorrenti e degni di denuncia riguardo a introduzioni di sostanze in struttura. Sentire riconosciuta la propria dignità ben integrata ad atteggiamenti di fiducia attiva negli ospiti una sorta di incredulità e di



confusione ma allo stesso tempo avvia una relazione di riconoscenza (nel senso letterale) reciproca.

Siamo convinti che la dignità non è negoziabile, non ha prezzo. Riconoscerla anche al "peggiore" dei nemici è la migliore risposta possibile alla logica dell'avversione e del recupero della persona. Tale riconoscimento della dignità non deve essere considerato come un atto generoso o caritatevole concesso sotto l'impulso della comprensione, ma come garanzia morale e giuridica della dignità stessa. Questo riconoscimento deve tracciare un solco profondo fra la cultura della vita a cui si va incontro e quello della morte di cui le sostanze tutte sono intrise.

Noi cerchiamo sin dal primo passo nel Centro di restituirgli un pezzo di dignità, un assegno in bianco di fiducia. Riconosciamo la dignità come un diritto assertivo.

Un diritto è assertivo quando non è ottenuto sotto forma di concessione accettata passivamente. Il primo, fondamentale, diritto assertivo è quello di essere trattati con rispetto e dignità. Ma che vuol dire, davvero? Una persona ci tratta con rispetto e dignità se ci considera suoi pari, se ritiene i nostri bisogni degni tanto quanto i suoi. Se tiene in conto e non svaluta il nostro punto di vista, sebbene sia diverso dal suo. Se dovendoci rivolgere delle critiche, le formula in maniera che siano utili a noi per migliorare e le indirizza al frutto del nostro operare e non a noi come persona. Se accetta con serenità i "no" che provengono da noi e formula i suoi "no" senza che questi mettano in dubbio il nostro valore personale. Gli uomini e le donne che lavorano al Centro Polifunzionale "Potenza Città Sociale" hanno fatto di tutto ciò il proprio credo, ma soprattutto la propria metodologia di relazionarsi all'altro qualsiasi esso sia ricevendo, più spesso di quanto si possa immaginare, il dono di vedere, negli occhi di chi si lascia guidare, la scintilla di una vita dignitosa.

Dott. Domenico Maggi
Direttore Centro Polifunzionale Integrato
"Potenza Città Sociale"

«La dignità umana è inviolabile ed è un valore che non ha prezzo.

Non può esistere dignità sociale o collettiva senza dignità individuale della persona, così come non può esistere dignità della persona senza dignità sociale.»

Sulla strada dell'interculturalità

Pubblichiamo le riflessioni di Wade, arrivato qualche anno fa dall'Africa. Le sue parole, semplici e sagge allo stesso tempo, ci portano a riflettere su quanta strada ancora dobbiamo fare sui binari dell'interazione e dell'interculturalità. Ma soprattutto il nostro pensiero va con dolore e vergogna ai migranti che trovano la morte nel nostro mare.

La redazione

Mia nonna diceva: "Un pezzo di legno nel mare, anche se resta in acqua per molto tempo, non diventerà mai un coccodrillo".

"Sama Mam dannà wakhnan banthe lum yagha-yagha ci gheh du soppecu mucu diassitt".

Questo significa che un nero, anche se soggiornerà per molto tempo in Europa, non potrà mai diventare bianco.

L'immigrato pensa di essere accolto, aiutato e di integrarsi nella società ospitante invece, quest'ultima, crede di avere acquisito uno schiavo da sfruttare e lo relega all'unico lavoro che ritiene adatto a lui: pesante, malpagato, pericoloso e, spesso, rifiutato dai lavoratori locali.

Un nostro proverbio tipico dice: "Se due persone scambiano delle monete, quando tornano a casa ognuno ha una moneta, invece, se queste due persone fanno uno scambio culturale quando tornano a casa ognuno si troverà con due culture".

Le differenze non devono diventare occasione di divisione, ma l'unità va costruita come un mosaico d'esperienze e di culture che ci arricchiscono reciprocamente.

Allora, quando si parla d'interculture, dobbiamo sapere che

con questa parola s'intende l'interazione, lo scambio di due o più elementi culturali.

L'integrazione non vuol dire che lo straniero deve lasciare la sua cultura e assumere la cultura ospitante, ma è l'inserimento socio-culturale, la partecipazione alla vita sociale ovunque si risieda nel mondo; l'inserimento lavorativo, il pari trattamento, l'uguaglianza con i lavoratori locali: tutto ciò porta verso una vera convivenza e all'interculturalità.

L'educazione interculturale intende, infatti, favorire l'incontro, il dialogo, il reciproco arricchimento entro una convivialità delle differenze. Suo obiettivo primario è garantire la parità d'accesso ai diritti ed il pieno inserimento di tutti nel gioco democratico, costruito a partire da un'innovativa concezione della cittadinanza planetaria.

In tutte le religioni, è, infatti, possibile scoprire la "regola d'oro" dell'amore verso il fratello. Un'antica tradizione islamica afferma, ad esempio: "Nessuno di voi è credente fin quando non desidera per l'altro ciò che desidera per sé".

L'immigrazione, oggi, ha evidenziato il suo momento di maggior impatto umano, mediatico e

politico. Aspiriamo ad un mondo migliore in cui tutti i popoli, compresi gli immigrati, possano vivere nella libertà, nella giustizia e nel rispetto dei diritti fondamentali della persona. A tale fine auguriamo l'avvento di un nuovo miglioramento nei paesi sviluppati che favorisca l'integrazione degli stranieri extracomunitari, e la formazione di governi autenticamente rappresentativi e democratici. Siamo consapevoli che la globalizzazione dello sviluppo, del diritto, della pace, della libertà e della democrazia costituisca la migliore garanzia affinché questi valori possano essere tutelati in ogni angolo della terra attraverso il dialogo e il reciproco rispetto.

"Non aspettate che i poveri vengano a voi, ma cercateli e invitateli tutti per testimoniare a loro l'amore di Dio".

Il povero è sempre un maestro per uno che è ricco. Vivere in mezzo alla gente povera è come vivere in una scuola. Si cambia il mondo con i poveri, quando si uniscono e non si cambia il mondo con i ricchi e i loro soldi. *"Tu fai quello che io non so fare e io faccio quello che tu non sai fare".* La forza dell'interculturalità è il farsi uno.

"Ebano e avorio vivono insieme in perfetta armonia fianco a fianco sulla mia tastiera di pianoforte"

Paul McCartney & Stevie Wonder - Ebony And Ivory

Aprile 2015 nuove case per i matti

Entro il prossimo anno gli ospedali psichiatrici giudiziari dovranno essere chiusi. La proposta: aprire in alternativa case famiglia per un vero percorso di riabilitazione.

In una "Casa", a volte non molto carina, nasce l'associazione di volontariato "Via dei Matti n°0". Quest'ultima ha l'obiettivo di portare all'interno delle "stanze" del Don Uva di Potenza gioia, serenità e allegria a chi soffre di disagio psichico, a chi come noi ha diritto di essere felice.

I volontari dell'associazione svolgono diverse attività ludico-creative ed educative per riempire i pomeriggi dei loro amici.

Riempiono i loro beauty di smalti di innumerevoli colori per far scegliere alle donne quale possa essere quello che più gli si addice, ma come sempre scelgono il rosso. Attendono impazienti il loro turno e dopo aver laccato le unghie sfoggiano le loro mani come se fossero luccicanti gioielli.

Uno smalto, una chiacchierata, una passeggiata nei lunghi viali, un'attesa per portare in scena, con gioia e dedizione, uno spettacolo teatrale che dona ad ognuno di loro quella Libertà e Partecipazione che molto spesso gli è negata.

"Via dei Matti n°0", partecipa ogni anno alla Settimana della Solidarietà, che permette a quasi tutti gli amici di ballare, cantare e giocare vivendo così momenti di aggregazione, condivisione, armonia e allegria.

Tutte le giornate sono coronate dal divertimento: si va alle giostre, al bowling o a ciò che la città offre senza pretese, senza limiti, ma solo con una grande voglia, ancora una volta, di uscire da quel grande cancello verde. Tirando una palla contro

dei birilli o guardando le luci di una giostra in movimento ripetendo continuamente la stessa melodia: un sorriso solare, un abbraccio sincero e un grazie celato, ma infinito.

Essere e sentirsi circondato da quattro mura, da delle finestre che affacciano sul mondo, su un mondo che si riesce spesso a vedere solo attraverso le sbarre della propria stanza. Questa è anche la realtà degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari (Opg), i cosiddetti "luoghi dell'orrore".

Sono nati negli anni '70, prima definiti manicomi criminali, come strutture finalizzate alla reclusione e, in teoria, al recupero di persone affette da malattie psichiatriche. In seguito questi particolari istituti sono stati giudicati dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio Nazionale, nel 2010, strutture "inconcipiabili" che devono al più presto chiudere.

Accolgono le persone con disturbi mentali e colpevoli di reati, ma in realtà non sono né ospedali né carceri, poiché non curano e non riabilitano la persona, anzi, sono luoghi di perdizione in cui lo scopo principale è segregare coloro che la società non vuole vedere e non sa accogliere.

Esiste la consapevolezza e soprattutto l'insensatezza che chi è lì non sa perché, non sa più quando è entrato e non sa quando uscirà. Non avrà, forse, mai la possibilità di uscire vivendosi così l'ergastolo bianco, perché considerato socialmente pericoloso.

L'intenzione, con la Legge Basaglia, era quella di eliminare i manicomi anche criminali, perché toglievano la dignità a chi ha commesso un reato ed è giudicato non in grado di intendere e volere, ma non si è riusciti a rendere reale ciò che di

fatto è solo una denominazione. Nei sei Opg d'Italia gli internati sono più di 1000 e molti di loro non sono più socialmente pericolosi, possono essere quindi dimessi ed affidati a case di cura, ma ciò non è possibile perché il territorio nazionale non offre ad oggi strutture idonee per la loro accoglienza; si ritrovano così a "vivere" un'ulteriore condanna alla quale c'è solo come premio una lunga attesa di essere, forse, tra un anno o più in un luogo idoneo alla propria Persona.

Ma resta grande la paura che, dopo un ulteriore rinvio, gli Opg vengano chiusi per poi aprirne dei mini che porterebbero nuovamente nel baratro la dignità di chi sopravvive lì dentro e anche la nostra di cittadini, senza favorire una cura e una riabilitazione.

Nuovamente rinviata la chiusura al 30 aprile 2015, saremo pronti ad accoglierli, in strutture adeguate che mirino al benessere psico-fisico?

La Costituzione Italiana prevede il diritto alla salute e al trattamento dignitoso per ogni individuo, dietro le sbarre e fuori da esse.



“Quanto più buia è la notte, più vicina è l'alba”

Ikeda, maestro buddista

Vent'anni fa, quando pensavo di vivere uno dei peggiori momenti della mia vita - il tempo mi avrebbe fatto capire che mi sbagliavo - una donna mi sostenne con questa frase banale, forse anche scontata.

L'indubbio avvicinamento dell'alba al profondo buio della notte è una constatazione che nasconde un'assoluta verità in quanto affonda le radici nei cicli della natura e dell'esistenza, e che deve essere

la leva per la riconversione, il conseguimento di un obiettivo, il miglioramento di una condizione: gli eventi della vita non possono essere compresi e governati consapevolmente se non grazie al tempo, elemento fondamentale per un'equilibrata e fruttuosa analisi di ciò che è stato, e prezioso strumento per la costruzione di un futuro migliore. Ecco, allora, che il buio anticipa l'arrivo della luce, così come le difficoltà sono il preludio di un aiuto. E' una verità trasmessa anche da favolosi

racconti, come quello dell'Araba Fenice, uccello mitologico in grado di rinascere dalle proprie ceneri dopo la morte. La leggenda della Fenice rappresenta così l'innata capacità dell'uomo di sopravvivere, di superare le difficoltà grazie all'alternanza dell'assoluto positivo, una nuova vita, al sommo negativo, simboleggiato dalla morte.

Per analogia, dunque, è da un'oscura avversità che può originarsi una lucente fortuna: è un principio che è violentemente rimbalzato nella mia mente la mattina del 22 febbraio 2014, quando sono corsa al lavoro chiamata da alcuni docenti e dalla Polizia perché ignoti avevano derubato la scuola.

E' arduo immaginare che vi possa essere qualcosa di buono se si arriva a depredare un prezioso bene comune, la scuola pubblica, lasciando scene simili a un campo di battaglia: vetri rotti, aule messe a soqqadro, alunni che piangono nel vedere il proprio spazio colpito e depauperato, genitori,

personale e insegnanti disorientati e sgomenti, poliziotti simili a soldati tra le macerie.

In quel momento ho pensato che avevamo toccato il fondo, che sarebbe stato faticoso riprendersi da un simile colpo e che era difficile intravedere alcunché di bello e nobile nella nostra società.

Quelle scene, però, mi hanno suggerito che se quello era il buio della notte, allora doveva arrivare l'alba - e ciò che è giunto nei mesi successivi è stato un chiarore luminoso, quasi accecante. E' riduttivo affermare che il furto a scuola abbia generato "solo" solidarietà concretizzatasi con una proficua raccolta fondi in grado di riacquistare quanto derubato. La descrizione di ciò che è avvenuto dopo il furto può fornire elementi utili per comprendere il clima della nostra comunità scolastica: gli alunni che hanno scritto articoli per i quotidiani locali, insegnanti e ATA che hanno lavorato gratuitamente per il fundraising, allievi, genitori, negozianti, associazioni, personale esterno e interno che hanno devoluto donazioni per recuperare i computer rubati.

L'aggressione, l'invasione brutale di un territorio condiviso, infatti, ha avuto come boomerang il consolidamento di sentimenti positivi: il senso di appartenenza alla collettività, il rispetto del bene comune, l'importanza della condivisione e dell'aiuto, il dovere, la deontologia professionale, l'attenzione ai ruoli, la consapevolezza che la scuola rappresenti un insostituibile vivaio educativo.

Cosa c'è stato di buono, allora, in questo furto? La capacità collettiva di reagire fornendo buoni esempi a future generazioni e la volontà di costruire insieme un progetto di vita. Ed è incredibile come i primi a rispondere siano stati proprio gli alunni, probabilmente più spontanei di noi adulti, e quindi maggiormente sensibili alle leggi della natura, capaci di intravedere per primi con "gli occhi del cuore" la successione della luce all'oscurità.



Quella foresta che cresce...

S spesso ci ritroviamo a chiederci come si possa contrastare e superare il "brutto" di alcune esperienze della nostra vita con il "bello" della positività, della fiducia o, semplicemente, della speranza. Le vicende che quotidianamente ci accadono o che accadono ad altri, di certo, non ci aiutano. Il famoso "albero che cade" e che fa più rumore di una foresta che cresce turba e sconvolge le nostre coscienze, ricordandoci ogni giorno che siamo fatti di carne e che la carne è una miscelanea insondabile di bene e di male. Diventiamo, allora, preda dell'ansia, della preoccupazione o, addirittura, dell'angoscia smarrendo quel senso del vivere che significa crederci o, più concretamente, credere in ciò che siamo e in ciò che possiamo. Certo, non è facile accettare una sconfitta, un fallimento o superare una sofferenza, una perdita. Proviamo a pensare a tutte quelle situazioni in cui, vedendo che qualcuno si è risollevato da una difficile esperienza, ci ritroviamo a dire, in un umano tentativo di immedesimazione, "io, al suo posto, non ce l'avrei fatta!". La vita ci insegna, invece, che sono proprio le difficili prove, a volte, che ci permettono di scoprire o di riscoprire la nostra energia... quell'energia che per alcuni può essere fede, per altri semplicemente amore per se stessi e per la vita.

Il noto scrittore Francesco Guicciardini in uno dei suoi "Ricordi" afferma che "gli uomini tutti per natura sono inclinati più al bene che al male" ma che tuttavia è "tanto fragile la natura degli uomini e si spesse nel mondo le occasioni che invitano al male, che gli uomini si lasciano facilmente deviare

dal bene". Nel suo profondo realismo, l'autore precisa anche che "varie" sono "le nature degli uomini" distinguendo coloro che "sperano tanto" da coloro che "temono tanto". Nel primo caso, secondo Guicciardini, ci si inganna di più, nel secondo ci si tormenta di più.

In altre parole, è la disputa irrisolvibile tra il bicchiere mezzo pieno e il bicchiere mezzo vuoto o tra il "pensare positivo" di Jovanottiana memoria e il "pensare negativo" di tanti di noi. Come se ne può uscire, allora? Se volessimo utilizzare un linguaggio gastronomico, potremmo concludere che non esistono ricette.

Sono possibili solo suggerimenti, consigli, scambi di esperienze che possano completare quelle risposte che risiedono solo nella nostra interiorità. Per poter stare meglio e per poter guardare con fiducia alla vita gli antichi suggerivano lo "studium", in particolare della filosofia, privilegiando, nel caso degli Stoici, l'esercizio della "virtus".

Oggi quello "studium" potrebbe diventare il nostro cammino interiore, nutrito di riflessioni, di buone letture e di dialoghi virtuali con i pensatori che ci hanno preceduto e che ci hanno trasmesso i loro valori.

Ma forse ciò non basta... forse a restituirci fiducia non può che essere il desiderio di interagire con gli altri, condividendo idee ed esperienze e mettendo in comune anche il nostro soffrire. "Essere con" è più che essere da soli e quella "foresta che cresce", magari non farà rumore, ma saprà sicuramente, se non evitare, almeno contenere i fenomeni franosi e i dissesti della nostra esistenza.





Animus e anima in un'associazione

Yin-sieme è nata a Potenza cinque anni fa come onlus, un'associazione di volontariato. E' difficile definire il perché di un'associazione di volontariato, forse ciò che su tutto la caratterizza è la condivisione di passioni, di interessi di un gruppo che decide così di mettersi formalmente insieme per portare avanti ciò in cui crede e la gratuità del suo spendersi. La gratuità caratterizza le cose forse più importanti per un essere umano, il gioco, l'amore, l'amicizia, così Yin-sieme è nata per gioco, per amore, per amicizia. E' nata come associazione al femminile e di qui il suo nome che fa appunto riferimento allo Yin che nella antica simbologia cinese rappresenta il femminile cosmico, indissolubilmente legato allo Yang, il maschile, in un cerchio che rappresenta il perfetto equilibrio. Di qui il suo logo, una rielaborazione del simbolo del Tao.

L'associazione è stata pensata infatti con l'intento di integrare le varie prospettive con quella femminile, così peculiare e diversa da quella maschile ma non certo in opposizione.

Sottolineare le differenze non può che arricchire l'Yin-sieme! Non siamo tutti uguali, nessuno lo è, solo il riconoscerlo consentirà di fornire a ciascuno le opportunità più adeguate perché possa raggiungere gli stessi obiettivi comuni, giustizia non è dare a tutti la stessa cosa ma dare a ciascuno ciò di cui ha bisogno.

Parlare di femminile e non di donne ha una precisa valenza. Parlare di femminile vuol dire riconoscere quel particolare sentire che forse, per il ruolo biologico a cui sono destinate, nelle donne può essere più forte ma che è presente ed insito in ogni essere umano come parte integrante dell'istinto di conservazione della specie.

E' un po' un voler riandare a C. G. Jung, al suo concetto di animus e anima, come caratteristiche presenti in ogni essere umano, indistintamente. Forse oggi il femminile è stato un po' abbandonato da entrambi i sessi poiché considerato poco adatto alla sopravvivenza in un mondo dove la competitività è parso essere il più grande fattore evolutivo.

La riscoperta di valori quali la cooperazione, l'empatia, la sacralità della vita, il concetto di rete, la visione del mondo come un solo sistema vivente, la trascendenza come superamento dei propri limitati confini, queste le caratteristiche del femminile.

Le stesse che oggi, da più parti avvertite indispensabili, sembrano poter essere la soluzione a

questa crisi così severa e globale.

Dunque il principio biocentrico, la sacralità della vita in ogni sua forma, sono i presupposti teorici che devono illuminare questo terzo millennio.

Questo ciò che Rifkin pare volerci suggerire con quella che ha definito la civiltà dell'empatia, la soluzione che l'eminente economista ha postulato alla base del suo pensiero economico.

Questo che l'antica cultura andina, con un suo attuale interprete, H. H. Mamani, attraverso le suggestioni del suo originale testo 'Inkariy, la profezia del sole' ha voluto dirci.

Studi scientifici e antiche saggezze per una volta sembrano andare d'accordo, la possibilità di risoluzione dell'attuale crisi sembra proprio deposta nel femminile inteso come cura per la vita, in un passaggio epocale che vede il biocentrismo sostituire l'antropocentrismo.

Se l'essere umano sarà capace di superare i ristretti confini del suo sciocco egoismo per partecipare ad un ciclo infinito, anche le sue possibilità saranno infinite, personalmente, noi crediamo fermamente nelle umane possibilità.

E' in quest'ottica che l'associazione vede tra le sue fila, indistintamente la partecipazione dei due generi, uomini e donne.

Molti dunque i settori in cui si spende, dai disturbi specifici di apprendimento al disagio psicologico più in generale, dall'infanzia abusata alle donne abusate, dall'immigrazione all'integrazione, dalle problematiche giovanili, a quelle di una occupazione che pare sempre più negata alle categorie più deboli, giovani e donne appunto.

Ancora settori di elezione diventano quelli ecologici e quelli legati al ben-essere in generale in un ottica sistemica che vede Yin-sieme ricercare un accordo a 360 gradi con le mille associazioni che da anni si spendono sul territorio a sostegno delle varie problematiche sociali e culturali.



Il viaggio verso Free Smiling Angels



Li viaggio, che ognuno di noi fa nel mondo, non può esistere senza le relazioni. È l'uomo stesso che non può non relazionarsi con la realtà circostante. La socialità nell'uomo è la sua essenza. Sono queste le premesse che ci hanno ispirato. Il progetto nato nel 2000, che doveva durare un solo anno, è ormai una realtà concreta dal nome Free Smiling Angels. L'associazione ha subito mostrato un vivo interesse per la socialità nel nostro territorio di appartenenza. Il gruppo è nato per aggregare i ragazzi di alcune contrade alle porte del capoluogo potentino, per il gusto di stare insieme. Il vero obiettivo è stato quello di creare un punto di riferimento in un territorio lontano dagli occhi e, per ovvie ragioni, dal cuore della città. Ma creato il gruppo abbiamo dato fin da subito un senso alle nostre scelte, se vogliamo dirlo con il motto "regala un sorriso". Abbiamo scelto i nostri interlocutori, rivolgendo le nostre azioni agli anziani, ai bambini e ai giovani. Il nostro operato, infatti, non ha dei limiti, ma si espande alla socialità e alla partecipazione in generale. Gli anziani ci hanno accolto a braccia aperte, regalandoci la loro esperienza e anche la loro tristezza, che si integrano con i nostri sorrisi e la nostra volontà di cambiare un broncio in speranza. L'incontro con gli anziani ci ha permesso di comprendere che davvero è possibile donare senza riserve e ricevere cento volte tanto. La vita libera non si comprende se non ci si confronta con le catene della vita stessa. Un anziano è una ricchezza inestimabile, ci fa



comprendere che la vita è un cambiamento costante, che il tempo non è solo presente, ma soprattutto ci sarà un futuro e una ciclicità. I bambini, al contrario, sono la materia da plasmare per rendere ricco il futuro.

Le nostre attività, inizialmente, si sono svolte in collaborazione con la scuola elementare di contrada Giarrossa. I bambini ci hanno donato il loro stupore per i piccoli gesti. La loro meraviglia ha stemperato il nostro realismo, insegnandoci che non c'è un'età per essere piccoli o grandi, ma concretamente si può sorridere e giocare anche se la carta d'identità mostra un numero a due cifre. Il nostro amore verso le sfide ci ha portato anche ad andare oltre i nostri confini culturali. Abbiamo organizzato per alcuni anni scambi culturali con il comune di Coburg, nell'est della Germania. Il confronto culturale ci ha fatto apprezzare le diversità, come fonte di ricchezza, allo stesso tempo, ci ha fatto amare la nostra terra, perché è quando sei lontano da casa che capisci quanto ti manca e

quanto sei orgoglioso delle tue radici.

Le nostre iniziative si sono sempre indirizzate verso il sociale nell'ottica della costruzione. Per noi il sociale che funziona è dato dal

fatto che l'associazione ha un cuore che batte grazie alle nostre forze e non solo. Siamo quel che siamo grazie ai sorrisi che abbiamo donato e ai mille sorrisi ricevuti in cambio.

L'associazione ci ha permesso di crescere individualmente e con gli altri, ma ci ha dato modo di credere che a volte un sogno può diventare realtà se lo si vuole. Oggi i ragazzi dell'associazione sono diversi dai primi iscritti, ma lo slogan che ci unisce è lo stesso: "regala un sorriso". Insieme gestiamo un centro culturale polivalente, "Angeli liberi e sorridenti", la vecchia scuola elementare di Giarrossa. Abbiamo creato una rete che vive della stima e della collaborazione di tutti indistintamente. Offriamo il nostro tempo per esistere in un mondo che può essere diverso se lo si vuole. In conclusione, vogliamo citare una frase a noi molto cara che può servire da stimolo a chiunque voglia imbattersi nel mondo del volontariato, "è la volontà che fa l'uomo piccolo o grande".

Il "Volto" dell'accoglienza

Leggere un territorio con le sue criticità e con le sue risorse e creare sinergie tra più interlocutori capaci così da aprire nuove possibilità. Sono questi i principi ispiratori della Cooperativa Sociale "Il Volto" nata il 2 aprile 2013 dall'iniziativa di alcuni giovani-adulti dell'Arcidiocesi di Potenza-Muro Lucano-Marsiconuovo.

Il Volto è espressione nuova del lavoro e della Chiesa grazie al sostegno e alla rete del Progetto Policoro. Iniziativa ecclesiale ideata nel 1995 (da un incontro promosso a Policoro, da cui prende il nome, ndr) con la convinzione che solo mettendosi insieme è possibile aiutare i giovani a risollevarsi ed esprimere gesti concreti d'imprenditorialità. Non esistono formule magiche per creare lavoro. Occorre investire nell'intelligenza e nel cuore delle persone. È quest'espressione che racchiude il motore del lavoro che il Progetto Policoro svolge in molte diocesi italiane, non solo al Sud. Negli ultimi anni la rete promossa dal Progetto è

presente ed attiva in molte realtà del Centro e del Nord, perché ormai la mancanza di lavoro è avvertita anche lì.

Da questo percorso nasce il progetto dell'Ostello "Il Volto" la cui ospitalità è prevalentemente rivolta ai familiari di persone ricoverate nelle strutture ospedaliere della città, che vivono il disagio di dover affrontare la malattia dei propri cari a distanza. All'interno dell'ostello alcuni posti letto sono riservati, in convezione con la Caritas, alla prima accoglienza di persone che si ritrovano improvvisamente senza tetto.

La struttura, aperta dallo scorso mese di marzo e data in comodato d'uso alla cooperativa dalla diocesi, dispone di 45 posti letto suddivisi in 21 camere, singole, doppie e triple con servizi interni e quadruple con servizi al piano. Ad ogni ospite viene garantito il lenzuolato ed una coppia di asciugamani. La struttura dispone di una sala refettorio per le consumazioni, dotata di distributore automatico di caffè, bevande e snack e nella quale è possibile



consumare i pasti, che gli utenti porteranno con sé, o attivare il servizio di catering per gruppi. Presente inoltre una piccola cappella ed un salone che possono essere utilizzati da gruppi e/o associazioni per ritiri ed incontri. Immerso nel verde, con un parco fruibile a tutti, un orto sociale ed un percorso sensoriale. Un polmone verde, un posto tranquillo e sereno, all'interno della città di Potenza nel rione di Parco Aurora.



La famiglia, sorgente della società.

Nel momento stesso in cui parliamo del "sociale", in genere, ne trascuriamo l'evidenza. Con tale termine si indica la fatica che compie ogni gruppo di individui per vivere insieme, nel presupposto – solo apparentemente ovvio – che l'uomo o ha relazione con gli altri o non è. La Chiesa, fedele agli insegnamenti biblici, continua ad indicare la famiglia come la cellula fondamentale della società e del bene comune, primo livello dell'articolazione sociale, luogo primario dell'umanizzazione della persona e della società: per tali caratteristiche essa è, dunque, considerata la sorgente e la risorsa primaria della società e della solidarietà. Uomo e donna, uniti in matrimonio, costituiscono insieme ai loro figli una famiglia. Ognuno di loro è persona uguale in dignità agli altri, pur avendo ciascuno proprie e complementari

responsabilità.

L'esperienza millenaria della chiesa, in epoca e situazioni totalmente differenti, ha sempre registrato l'evidenza del fatto che nessuna forma di progresso sociale è autentico se prescinde dalla cura e dal sostegno all'istituzione familiare. Proprio per questo, in tempi come quelli attuali segnati da una profonda crisi, i cristiani avvertono più che mai la responsabilità di condividere con tutti la bellezza di una scoperta: quella dell'infinito valore dell'essere famiglia secondo quanto è scritto nel profondo della stessa natura umana ed è riconoscibile dalla ragione. Sono certo che anche questa bella iniziativa editoriale aiuterà a dimostrare come davvero la famiglia è il prototipo di ogni vita sociale.

Don Cesare Covino

Un pezzo di Islam in Basilicata

La macelleria della pace

E' con la cultura che si innesca il progresso, perché senza di essa l'uomo è condannato a vedere nell'altro sempre e solo un nemico.

K. F. Allam

Di immigrazione oggi si parla ovunque: per strada, nei bar, tra i banchi di scuola e nei luoghi del potere. È un tema quanto mai attuale. Mi capita sempre più spesso di sentire discorsi del tipo: "gli stranieri vengono qui a rubarci il lavoro" oppure "vengono qui e fanno i criminali, non dovremmo consentirgli di entrare in Italia che se ne tornino a casa loro". Frasi che mi lasciano a bocca aperta e con la netta sensazione che ci sia qualcosa che non va. Sappiamo davvero quello che diciamo o parliamo per luoghi comuni? Ciò che ci spinge a parlare è il rifiuto dell'altro e della sua diversità, l'incapacità di accoglierlo o si tratta di puro egoismo e ignoranza? Alla base di tutto ci sono sicuramente pregiudizio e paura del diverso. Ciò che non conosciamo ci spaventa e tendiamo, di conseguenza, ad allontanarlo. Ma nel mondo multi-etnico di oggi non possiamo ragionare in questo modo, perché questo causerebbe solo più pregiudizio, razzismo e ghettizzazione e nessuno ne trarrebbe vantaggio. L'unico modo per favorire una reale integrazione tra etnie diverse è attraverso la cultura e l'informazione. È quello che anche noi con "Via del Sociale" tentiamo di fare ogni giorno. Conoscere realtà diverse dalla nostra. Sulla scia di questo "fare cultura" siamo andati a



trovare Mohamed Naji, un giovane marocchino di 24 anni che di recente ha aperto a rione Lucania, nel capoluogo lucano, la macelleria "Della Pace", la prima macelleria islamica della regione. La religione islamica vieta la carne di maiale e prevede una particolare modalità di macellazione della carne. L'apertura di questa nuova attività è quindi un bene per l'intera comunità ed è un esempio di come l'integrazione tra diverse etnie sia possibile. Certo ci sono ancora molte barriere da superare, soprattutto a Potenza, dove da anni manca un servizio immigrati che offra assistenza agli stranieri residenti nel capoluogo. Come ci ha raccontato il padre di Mohamed, gli stranieri a Potenza hanno tante difficoltà da superare, aggravate dalla mancanza di qualcuno a cui rivolgersi per questioni come l'assistenza sanitaria. Difficile anche organizzarsi per seguire corsi di italiano per stranieri. Per concludere voglio rifarmi alla frase di Don Gallo sull'immigrazione: "Su tutte le difficoltà riguardanti l'immigrazione, dico: diamo prima l'accoglienza e poi le difficoltà le affronteremo." Aggiungerei che il momento di affrontarle è arrivato e per questo spero che presto nelle istituzioni si muova qualcosa per facilitare a questi cittadini stranieri la permanenza nella nostra città.

Chiunque incontri è tuo fratello, figlio, figlia; non ci sono fratelli e sorelle di serie B, C e D. Su tutte le difficoltà riguardanti l'immigrazione, dico: diamo prima l'accoglienza e poi le difficoltà le affronteremo.

Don Andrea Gallo

Il talento e la palude

Nello scorso Aprile, al cinema Adriano di Sala Consilina, si è proiettato il film "Pulce non c'è", un lavoro davvero eccellente, non solo per l'importanza della tematica trattata ma anche perché il regista, Giuseppe Bonito, è un giovane cittadino saiese il cui impegno è degno di nota. Giuseppe ha affron-

tato con delicatezza il classico tema della dialettica dolorosa e problematica che spesso si determina tra famiglia e istituzioni, il clima di contrapposizione che si crea tra le relazioni affettive ed emotive che si instaurano inevitabilmente tra genitori e figli fratelli e sorelle, e la freddezza asettica, se non addirittura l'ottusità, con la quale gli organi dello Stato - assistenti sociali, psicologi, educatori, giudici - penetrano nell'ambito familiare al fine di tutelare i soggetti più deboli, finendo il più

delle volte, per acuire le loro difficoltà. Per un equivoco, non si sa quanto voluto o quanto incolpevole, il padre di Pulce, la bambina autistica protagonista del film, viene accusato di perpetrare abusi sessuali sulla figlia e, in seguito a ciò, viene inserito nell'ingranaggio infernale della macchina statale che gli sottrae la bambina e lo trascina in un percorso kafkiano costellato da visite interminabili con psicologi ed assistenti sociali, giudici, pubblici ministeri, e disseminato di perquisizioni domiciliari, sequestri, ed altre intrusioni nella vita familiare che rischiano di minare l'equilibrio psicologico di un uomo. Emblematica è, a tal proposito, la scena del film durante la quale il padre ha la tentazione di tagliarsi le vene con una lametta ma poi prevalgono in lui la lucidità e la certezza che la verità, alla fine di quell'inferno, emergerà. L'immagine delle istituzioni che viene fuori dal film di Giuseppe Bonito non è certo edificante e, del resto, sono numerosissimi i casi reali in cui l'impreparazione, l'ottusità, la superficialità di chi opera nei servizi sanitari e nei tribunali, hanno prodotto effetti devastanti sugli individui e sulle famiglie. Purtroppo sovente lo Stato, un'istitu-

zione creata dagli uomini anche per tutelare i diritti dei più deboli, finisce per mostrare il suo volto più ottuso e crudele: basti pensare alla vicenda del maestro di Vallo della Lucania, lasciato morire legato in un letto di ospedale, alla morte di Stefano Cucchi, al pestaggio del diciottenne Aldovrandi da

parte di alcuni poliziotti, per non parlare della "macelleria messicana" messa in atto dai poliziotti nella scuola Diaz di Genova nei giorni del G8 nel 2001. Perciò, restando valida la descrizione critica che Giuseppe ha fatto della macchina statale e dei guasti che essa può produrre, vorrei però sottolineare il rischio che, in un paese come l'Italia fondato sulla retorica della famiglia, si può correre nel mostrare solo un risvolto della medaglia. Se la famiglia è l'ambito degli affetti primari e dell'amore, spesso essa

è anche il luogo in cui si perpetrano effettivamente abusi e violenze sui più deboli, in cui mariti e partner violenti percuotono ed uccidono la propria compagna, in cui le problematiche non risolte degli adulti si ripercuotono sullo sviluppo psicologico dei figli segnandolo negativamente e distorcendone il percorso. In questi casi lo Stato, ovviamente con tutte le cautele e le attenzioni possibili, non può non intervenire a garanzia dei soggetti abusati, svolgendo l'inevitabile ruolo di supplenza che gli è richiesto come soluzione estrema di problemi altrimenti irrisolvibili. Film bellissimo, quindi, serata di buon cinema ed anche di confronto tra il regista e i pochi spettatori presenti. Resta comunque l'amara constatazione che la comunità abbia prestato scarsa attenzione ad un proprio concittadino che altrove ha avuto il riscontro che il suo talento merita. Il problema del Sud e probabilmente di tutte le realtà di provincia è che i giovani dotati di talento devono andarsene via per esprimere al meglio le proprie potenzialità, altrimenti rischiano di essere riassorbiti dalla palude di mediocrità e grettezza che avvolge società civile e classi dirigenti.



Cretini vestiti da bambini

Era la battuta più ricorrente, fino a qualche decennio fa, per indicare gli scout.

Poi, vuoi perché il movimento è cresciuto; vuoi soprattutto perché gli scout sono stati sempre più impegnati in azioni di solidarietà (terremoti, assistenza a chi ha bisogno, ecc.), il comune atteggiamento nei confronti dello scout è cambiato.

Sì è iniziato a guardare con più attenzione. A chiedersi, mettendo da parte luoghi comuni e frasi fatte, cosa portasse mai giovani e adulti a mettersi in gioco, a sporcarsi le mani per "lasciare il mondo un po' migliore di come l'avete trovato". Così scriveva, nel suo ultimo messaggio, Baden Powell, che oltre cento anni fa fondò lo scoutismo.

In questo suo messaggio c'è tutta la filosofia di un metodo educativo "cucito" alla perfezione sui ragazzi, tenendo presenti le loro esigenze, i loro interessi. Nulla di tedioso, di scolastico. Lo scoutismo è un metodo attivo che "si vive", non si racconta.

Un metodo, lo scopo del quale è quello di far sì che il ragazzo possa divenire il cittadino del domani, capace di rendere chi lo pratica protagonista della propria vita.

E lo fa mettendo a disposizione degli educatori strumenti semplici, sulla base di quattro punti fondamentali: carattere, salute e forza fisica, attività manuale e servizio al prossimo.

Tre "le branche" nelle quali, rispetto all'età, vengono inseriti i ragazzi: lupetti nel branco (8 -

11 anni), nel quale si vive l'atmosfera fantastica della giungla (Baden Powell prese in prestito il libro di Kipling); dagli 11 ai 16 anni, scout e guide nel reparto: è il tempo dell'avventura. La si vive divisi in gruppi (le squadriglie) dove i ragazzi incominciano a sperimentare cosa significa assumersi le responsabilità. Ad acquisire competenze, che consentiranno loro di superare le difficoltà. Lo si fa soprattutto in attività all'aria aperta, a contatto con la natura, vera palestra di vita.

Il cammino continua: dai 16 ai 19 anni si entra a far parte del clan. I rover e le scolte imparano a "guidare da soli la propria canoa" (come scriveva Baden Powell) per divenire i cittadini del domani. Cittadini che avranno un unico riferimento: la legge scout che, con la promessa, fatta all'inizio del loro cammino, hanno deciso di osservare. E' stata e sarà la loro stella polare che li guiderà giorno per giorno, consapevoli che essere scout significherà spesso andare controcorrente, in un mondo nel quale prevale l'egoismo, l'individualismo, il non rispetto dell'altro, la violenza. Baden Powell, con il suo metodo, educa invece all'altruismo, alla fratellanza, a porgere la mano a chi ha bisogno. Ad avere il coraggio di assumersi la propria responsabilità. Ad essere coerenti fino in fondo alle scelte fatte. Una sfida per i ragazzi ma anche per gli stessi educatori scout, riuniti in comunità capi, che questi valori devono trasferire ai giovani.





Il bello è la gioia della vita, come il mare d'estate e la sua sabbia, il calore del sole, le onde che si infrangono sugli scogli. Non è solo questo, è un qualcosa di molto più vasto e profondo, è la grande metafora della vita.. Anche se d'inverno un posto pieno di colore come il mare, viene abbandonato da tutti, c'è sempre qualcuno che vi rimane o torna solo per osservarlo e per rendersi conto della sua vera bellezza. Una bellezza che solo in pochi riescono a scorgere.

Giovanni Tufanisco





La luna al guinzaglio

Una luna che ricicla

Passeggiando per le strade di questa città, mi viene in mente di quanti spazi e dimensioni sociali esistono in giro e che percettivamente ci appaiono inutili o privi d'interesse, morti, pieni di rifiuti e che hanno trovato una collocazione fortuita nel processo di espansione socio-urbanistica. Rifiuti spaziali di città che come dice Italo Calvino "sono un insieme di tante cose: memoria di desideri di segni d'un linguaggio; le città sono luoghi di scambio come si studia nei testi di storia, ma questi scambi non sono solo di merci, sono scambi di parole, di desideri, di ricordi. Il mio libro s'apre e si chiude su immagini di città felici che continuamente prendono forma e svaniscono, nascoste nelle città infelici". Da qui nasce in me sempre più forte la ricerca di un equilibrio, mosso da una presa di coscienza esistenziale che bisogna fare tutto ciò che è nelle nostre possibilità per contribuire a trovare nuove forme di adattamento per ogni nostra percezione ambigua di ciò che noi stessi generiamo. Sempre in cammino mi sono chiesto cosa potessi fare per dare il mio contributo nel ricercare alternative e conferire nuova forma e vita a queste dimensioni e spazi inutili. Il fato volge lo sguardo sui miei passi e accompagnandomi come un alleato, mi fa ritrovare in una realtà felice nascosta spesso da una realtà distratta: il "Salone dei Rifiutati". E' un'officina creativa, dove tutto ciò che arriva ha già vissuto ma trova nuova forma, colore, luce, identità. Insomma "rinasce".

Cogliendo l'opportunità mi soffermo per un attimo a

vedere di che cosa si tratta e ponendo delle domande alle persone che lì vi ho incontrato ho scoperto una dimensione nuova. "La Luna al Guinzaglio" è il nome di questa associazione culturale, dove artisti, professionisti, insegnanti, operatori e scuole vengono coinvolti in processi didattici e ricreativi il cui obiettivo è la sostenibilità, l'inclusione sociale e l'autonomia. Ragionare su un piano creativo non è cosa scontata: anche gli artisti più affermati necessitano di condizioni favorevoli per attivare l'emisfero del cervello deputato alla fantasia e all'immaginazione.

Ma dalla loro esperienza hanno imparato che non ci sono individui che non possano attingere a questa risorsa. Basta solo andare per gradi.

Molte delle attività che hanno come obiettivo l'inclusione, l'empowerment e la promozione dell'autonomia, si ispirano a un designer artista creativo che si chiamava Bruno Munari. Questi, utilizzando la sua straordinaria capacità di tradurre il mondo in un linguaggio universale e geniale, che si potrebbe definire Basic designer. Alcuni modi di rielaborare sono le affinità morfologiche, attraverso cui decontestualizzare immagini ritagliate dai giornali, da ricontestualizzarle su un foglio bianco, per dare la possibilità alle linee e colori di abitare uno spazio in modo fantastico e sorprendente. Oppure di utilizzare oggetti di uso quotidiano o di scarto per creare collage di storie e personaggi, dando nuova possibilità alle cose. Oggetti che possono "essere" o anche "diventare" delle persone.

Un modo leggero per poter sviluppare un atteggiamento positivo e di esplorazioni delle proprie attitudini. Attraverso l'osservazione si apre la fase in cui un oggetto rotto termina la sua missione iniziale e si appresta a vivere un cambiamento e, quindi, a vestire un altro senso. Questa dinamica permette di lavorare con chi vi partecipa sulle possibilità di sentirsi liberi non giudicati e non valutati, cercando di fare emergere la fantasia e allenare ciò che chiamano Brain-plasticity, ovvero la capacità di spaziare agevolmente dal piano reale a quello immaginifico e viceversa. Un processo che permette a tutti di esprimere il proprio vissuto emotivo e di provare, come giusta conseguenza, la soddisfazione che deriva nel creare qualcosa di unico e personale. Contento e pieno di stupore mi accordo sulla scia di questi propositi.



Assurd

"dove l'integrazione diventa impresa"

Non solo pucce, birra artigianale ed altre delizie ma anche allegria e buon umore: è quello che offrono ai clienti i giovani imprenditori che hanno aperto in via Pretoria a Potenza, "Assurd".

Quest'ultimo è un locale simbolo di speranza: invece di fare le valigie e partire a cercar fortuna fuori dai confini regionali due educatori e due ragazzi con sindrome di Down si sono rimboccati le maniche e, pieni di entusiasmo, hanno aperto il loro locale realizzando così un sogno da loro coltivato da tempo.

Dino Ricci ci ha spiegato come l'idea di aprire un locale si è sviluppata nel corso di dieci anni di conoscenza, dopo il primo incontro "tra soci" nella sede dell'Associazione italiana persone Down.

"Questo locale -ha evidenziato- è nato grazie all'impegno di quattro ragazzi, quattro amici e basta, senza particolari distinzioni". "Assurd" è un locale "come

"Assurd" è un locale simbolo di speranza

altri", è "una piccola impresa meridionale" che vuole anche dimostrare la capacità delle persone down di poter lavorare ed essere autonomi.

Per la clientela l'offerta è variegata: pucce ma anche prodotti tipici e birra artigianale. Una scelta coraggiosa sulla quale in pochi avrebbero scommesso e che, dopo anni, non è più solo un progetto ambizioso. Orazio Cammarota, Paolo Girasole, Dino Ricci e Michele Videtta hanno deciso, dunque, di non partire ma di restare a Potenza convinti di potercela fare. In un momento di crisi economica difficile in cui

purtroppo molte attività chiudono ed imprenditori rinunciano a lottare i quattro amici hanno scelto di rischiare.

Michele Videtta, rispondendo alla nostra domanda, ha spiegato il perché del particolare nome dato al locale.

"In realtà il nostro locale non ha niente di assurdo -ha sottolineato- ma il nome vuole richiamare il Sud dal quale molti vanno via in cerca di occupazione. Siamo sicuri, poi, che Orazio e Paolo sapranno fare un buon lavoro. Riuscirebbero a vendere anche il ghiaccio agli eschimesi".

Orazio Cammarota, infatti, si è detto pronto ad accogliere i clienti e dal nuovo lavoro si aspetta molto.

Insieme a Paolo Girasole sono in sala a servire ai tavoli non solo pucce ma anche l'entusiasmo e la grinta che ha permesso loro di buttarsi nell'impresa e che certamente in questo momento servono più che mai.



Un corpo sano con una mente sana: la Salute ed il Ben-Essere Psicologico

Luogo comune è sentir pronunciare frasi dal seguente contenuto: "...l'importante è avere la salute!". Ma quanto siamo consapevoli del reale significato di questa affermazione? Cosa si intende per "salute"? Nietzsche scriveva: "Chi ha un 'perché' può resistere a qualsiasi 'come'". Già dal 1948 l'OMS – Organizzazione Mondiale della Sanità – interpreta questo termine definendolo come uno "stato di completo benessere fisico, psichico, sociale e non semplice assenza di malattia", contrapponendosi all'enunciato del modello bio-medico (attenzione focalizzata alla malattia). Altra definizione rilevante è quella proposta da Wylie C.M. secondo la quale la salute è "l'adattamento perfetto e continuo di un organismo al suo ambiente": in tal senso, la chiave "adattativa" introduce l'idea di equilibrio, in base alla quale la salute non è uno "stato" ma una condizione dinamica di equilibrio, fondata sulla capacità del soggetto di interagire con l'ambiente in maniera positiva. Successivamente, nel 1986, la Carta di Ottawa per la Promozione della salute sottolinea come tale dimensione rappresenti una risorsa per la vita quotidiana e non l'obiettivo del vivere, assumendo così un'identità di concetto positivo che valorizza le risorse personali e sociali, insieme alle capacità fisiche. Tale definizione si evolve nel concetto di promozione della salute, concepita come processo grazie alla quale le persone possono acquisire il controllo diretto e la gestione della propria condizione di benessere (1987): la ricerca in tale campo evidenzia la relazione tra abitudini individuali, atteggiamento mentale e salute e la diretta relazione tra cervello e sistema immunitario. Partendo dal presupposto che il benessere psicologico è legato a quello fisiologico, come dimostrato dal premio Nobel Hans Selye con la sua teoria sulla Sindrome da stress (già nel 1936), il dialogo esistente tra mente e corpo porta l'attenzione alla dimensione dell'emotività umana, la quale risulta in grado di generare modificazioni neuro-endocrine che agiscono sulle vie nervose e quindi sulla propria salute, in senso positivo o negativo, in base alla diversa qualità. Ne deriva che la ricerca del benessere psico-fisico dovrebbe partire proprio dallo sperimentare emozioni positive legate alla propria interiorità, allo star bene con se stessi e con gli altri. Dunque, salute come condizione di equilibrio fra diverse componenti, in cui il soggetto è parte attiva (e non più il "paziente" passivo che attende, quale risoluzione dei propri malesseri, la prescrizione farmacologica come unica soluzione), in un'ottica di promozione del Ben-Essere, e del miglioramento della Qualità della Vita (QVD). La domanda fondamentale, quindi, non è più: «Quali sono le cause della malattia, e come si possono prevenire?» bensì: «Quali sono le fonti della salute, come si crea, e come può essere rinforzata?». Non si può, inoltre, prescindere dal considerare i fattori psicologici e relazionali: il benessere psicologi-

co, infatti, è quella condizione per la quale l'individuo è in grado di sfruttare le sue capacità cognitive e/o emozionali per rispondere alle esigenze quotidiane della vita di ogni giorno, stabilire relazioni soddisfacenti e mature con gli altri, adattandosi costruttivamente alle condizioni esterne e ai conflitti interni. Dimensioni quali avere degli scopi, il senso di controllo sulla propria vita, la soddisfazione sperimentata nelle relazioni interpersonali e negli ambienti di vita quotidiana e lavorativa incidono sul livello di salute e benessere dell'individuo. Ed proprio qui che entrano in gioco le molte applicazioni della psicologia, dando la possibilità di lavorare su se stessi e di raggiungere, migliorare o mantenere il benessere. Salute può, in questi termini, voler dire: riuscire a portare a termine gli impegni nel miglior modo possibile; riuscire a gestire i propri progetti; sentirsi parte di qualcosa; essere soddisfatti della propria esistenza; avere competenze; avere capacità di recupero, cioè essere quello che oggi viene definito "empowered", cioè esseri capaci di prendere il controllo della propria vita e porsi davanti alle difficoltà con atteggiamento positivamente costruttivo. È fondamentale imparare ad aumentare le proprie competenze e la capacità di far fronte ai problemi, agli eventi dolorosi e alle impreviste circostanze della vita per non rimanerne schiacciati. La salute, dunque, si raggiunge allorché gli individui sviluppano e mobilitano al meglio le proprie risorse, in modo da soddisfare prerogative sia personali (fisiche e mentali), sia esterne (sociali e materiali); così non più solo curare ma anche, e soprattutto, prevenire, informare, sensibilizzare, promuovere comportamenti sani e orientati al benessere (WHO, 2001). In quest'ottica, l'Ordine degli Psicologi della Basilicata ha, già dallo scorso anno, indetto La Settimana Lucana del Benessere Psicologico, durante la quale, in tutta la Regione, sono state predisposte 40 conferenze, a tematica psicologica, rivolte alla cittadinanza ed è stata garantita un'apertura degli studi dei professionisti aderenti, a titolo gratuito, per accogliere tutti coloro che abbiano sentito l'esigenza di "fermarsi e prendersi cura di Sé", prendendo uno spazio per pensare al proprio benessere psicologico. Si invita alla prossima riedizione dell'evento, orientativamente programmata all'inizio dell'autunno, quale momento dedicato alla costruzione del Benessere.



Ordine
degli Psicologi
della Basilicata

E' necessario il Male?

Accade a tutti noi, durante un momento particolarmente negativo, di porsi questa domanda. Quando non si riesce a rispondere ad essa, facilmente compaiono l'afflizione, la perdita di autostima, la colpevolizzazione verso se stessi, e, di conseguenza, verso il mondo.

Solo riuscendo a perdonarsi, ed a rivalutarsi, si può superare questo blocco, che ritengo essere di natura filosofica e psicologica al tempo stesso.

Nel tempo, diversi filosofi hanno affrontato il problema del male, e si può notare come, e spesso ce ne dimentichiamo, l'uomo non sia alieno al male, e viceversa.

L'uomo può decidere liberamente se fare (o farsi) del male, come può decidere liberamente come reagire al male. La forza del male sta nella nostra debolezza.

Sant'Agostino definisce la non-sostanzialità del Male. Esiste solo il Bene, in quanto unica emanazione di Dio. L'uomo, tuttavia, è libero di agire, essendo dotato di Libero

Arbitrio, e nelle sue azioni si ritrova il Male. Il male è un fenomeno umano, quindi.

Mi viene in mente

Platone, quando definisce il Male come tendenza innata dell'uomo, e come privazione del Bene. Il Male, quindi, può esistere solo quando il Bene è assente, pertanto non esiste di per sé.

Kant, molto similmente, parla del Male come inclinazione e tendenza congenita, pertanto lo definisce Male Radicale. Tuttavia, ed anche qui vedo fiducia verso l'uomo, ad una data quantità di Male Radicale, corrisponde una certa propensione alla Bontà. Il motivo per il quale il Male vince è imperscrutabile. Schelling riprende Kant, ma introduce una nuova grandezza: il Dio in divenire: il Male e il Bene si mescolano tra loro con una lenta vittoria del Bene, demandando così la vittoria del Male alla volontà umana.

Dio in divenire mi fa venire in mente Vico, con i suoi corsi e ricorsi storici, e Marx, con le lotte di classe periodiche, alternate tra momenti di vittoria del bene e momenti di vittoria del male. Borsellino definì la mafia come fenomeno umano, e come tale caratterizzato da un inizio ed una fine. Risalta il rimando a Schelling ed a Marx.

Per Kierkegaard il segnale d'allarme del Male è l'angoscia. L'angoscia nasce infatti dalla consapevolezza della capacità dell'uomo di fare del male. E' una descrizione del senso di colpa.

Non credo che sia necessario il Male, ma credo sia necessario il Bene: forse è superata la concezione del Libero Arbitrio, ma mi piace pensare, che sono le nostre scelte, di fronte ad ogni singolo avvenimento della vita, tra Giusto o Sbagliato, tra Bianco e Nero, tra Bene e Male a condizionare la nostra esistenza, e che quindi, siamo noi, gli uomini, a influenzare il nostro destino, sempre e comunque, con Dio.



L'ottava arte

Seguendo le direttive del Dipartimento di Salute Mentale dell'OMS (Organizzazione Mondiale della Salute), che nel 1993 ha individuato nelle Life Skills lo strumento privilegiato per la "promozione della salute", in Cooperativa abbiamo deciso di recepire questa indicazione.

Partendo dai servizi per minori e dalle dipendenze abbiamo cominciato a interrogarci su come mettere in atto questo "strumento" consapevoli dell'importanza di lavorare con Life Skills (competenze per la vita) al fine di perseguire l'obiettivo del benessere biopsicosociale degli utenti in carico. E nello stesso tempo, attraverso la peer education (educazione tra pari), utilizzare questo strumento di metodo come moltiplicatore di prevenzione e come modello di rinforzo (positivo) per lavorare sugli stili di vita, di comportamento e sui fattori di rischio e vulnerabilità. Come trait d'union dei due modelli di metodo succitati abbiamo introdotto l'utilizzo del linguaggio video (cortometraggi, docufilms, spot sociali, digital story telling, videoanimazione, flash mob) e delle arti (street art, autobiografia, grafica, musica, fumetto, scrittura creativa e writing) che risultano essere espressioni rilevanti nella comunicazione sociale.

Quella che mi piace definire "l'ottava arte", la comunicazione sociale, diventa quindi, un vero e proprio esercizio di pensiero critico sia per chi lo propone sia per chi ne è protagonista. Ovviamente nell' "era virtuale" non abbiamo rinunciato a "navigare" sulla rete alla ricerca di nuovi luoghi d'incontro (social network, forum, siti, blog, radio web, etc.) al fine di veicolare il più possibile i prodotti realizza-

ti. Nello stesso tempo non abbiamo tralasciato le collaborazioni con i classici mezzi di comunicazione di massa (tv, radio, stampa) sia per il ruolo che ancora rivestono, sia per il rinnovamento digitale che hanno apportato negli anni. L'obiettivo rimane comunque quello di divulgare il più possibile i messaggi sociali, non tanto per educare e influenzare chi li riceve ma, soprattutto per condividere tout court il lavoro che svolgiamo nei nostri servizi. Quindi i nostri interventi diventano lavoro (partecipato e condiviso) di tutti.

I protagonisti sono gli utenti, ma anche gli operatori e nello stesso tempo i nostri clienti/committenti (enti pubblici, servizi sociali, enti profit, agenzie educative, terzo sistema, etc.) nonché tutti quelli che li vedranno e, perché no, chi li utilizzerà a fini sociali. Tornando a "l'ottava arte" e al protagonismo che necessariamente ne deriva, mi piace pensare a come questa tecnica avvicini le persone, le metta in relazione, le faccia riflettere perché vive in prima persona la stratificazione del "prodotto". Ne consegue, pertanto, che le persone coinvolte nella definizione/realizzazione degli interventi assumano il ruolo di autentici registi del proprio

pensiero.

Di un pensiero comunque condiviso, partecipato, mediato in grado di favorire ascolto, dialogo, interazione, contaminazione in situazioni di crescita intellettuale e sociale. Il "dietro le quinte" è sempre faticoso ma altrettanto gratificante.

La formazione degli operatori, che non è solo trasferimento di nozioni e quant'altro, diviene la valorizzazione delle capacità e dei saperi in possesso di ogni lavoratore della Cooperativa la quale quotidianamente interviene nella difficoltà oggettiva di fare e sperimentare lavoro sociale.

Inoltre, la collaborazione con professionisti non adusi al lavoro sociale (vedi fotografi, grafici, registi, musicisti, artisti, scrittori, etc.) ma inseriti in équipe di lavoro multidisciplinare e multimodale ha favorito contributi orizzontali e "contaminati"



I prodotti realizzati si possono visualizzare sui seguenti canali
 YouTube: iskracoop e coopiskra;
 Facebook: Cooperativa Sociale Iskra,
 Progetto avvitalenti, PeerPotenza
 Twitter: Avvitalenti
 sui siti:
www.coopiskra.org
www.avvitalenti.it
www.peerpotenza.it

Amerete: la rete del volontariato

COSA È

"Ame-Rete Potenza"

"Ame-Rete Potenza" è una rete di progetto composta da un gruppo di 12 associazioni della città di Potenza.

Grazie a un finanziamento della fondazione con il Sud, la rete, costituitasi dal 2010, sta costruendo da circa tre anni un percorso di solidarietà strutturato intorno a tre temi centrali: allargare la partecipazione cittadina, radicare una cultura dell'accoglienza e della fratellanza, contribuire a mettere in rete del volontariato lucano.

COSA FA

"Ame-Rete Potenza"

In merito ai tre livelli di intervento di seguito una breve descrizione delle attività:

1 CITTA' DELLA PARTECIPAZIONE

Attraverso diversi appuntamenti territoriali nei quartieri, presso le parrocchie, con associazioni culturali e sportive, nonché con i cittadini, l'obietti-

vo è quello di stimolare e promuovere una maggiore partecipazione da parte della cittadinanza alla dinamiche della comunità. Sono state sperimentate diverse pratiche partecipative: Passeggiate urbane, Work Cafè e altri appuntamenti che hanno coinvolto centinaia di concittadini in momenti di dialogo, riflessione e proposta sulla città.

L'ultimo appuntamento si è realizzato lo scorso 23 marzo 2014, con la realizzazione di un OST (Open Space Technology) a cui hanno partecipato 80 cittadini.

2 CITTA' DELL'ACCOGLIENZA

Tramite incontri, dibattiti, dialoghi, eventi, cittadini potentini e stranieri stanno costruendo, insieme, un cammino che mira a realizzare azioni di integrazione e di proposta di nuove modalità di accogliere l'Altro e, in particolare, gli stranieri.

Sono già state realizzate diverse iniziative quali

presentazioni di libri, la Festa dei Popoli, la costruzione partecipata di una Carta della fratellanza e, infine, un Festival intitolato Le vie della Pace - Giornate dell'incontro tra i popoli, che ha visto una settimana di eventi sul tema dello straniero e oltre 1500 partecipanti.

3 IL VOLONTARIATO IN RETE

Ulteriore ambito di azione della Rete è quello di lavorare per superare la frammentazione del volontariato lucano e aprire contesti di confronto e di condivisione su questioni relative al mondo della solidarietà e della cittadinanza attiva.

Il 6 marzo scorso, a Latronico, dopo una significativa itineranza territoriale, si è tenuta una giornata di raduno dell'azionismo di Volontariato che, confrontandosi sulle più delicate questioni lucane (ambiente, povertà, coesione sociale), ha redatto un Manifesto programmatico.



Dopo la Legge Fini - Giovanardi torniamo al futuro?

La sentenza della Corte Costituzionale sulla Legge Fini-Giovanardi ha rimosso dall'ordinamento le norme che parificavano le condotte illecite relative alle droghe leggere e pesanti.

Come conseguenza di ciò le pene per reati non riconducibili alla lieve entità è ora ricompresa tra i 2 e i 6 anni, per le droghe leggere, e non più tra gli 8 e i 20 anni.

Effetti positivi si avranno per i processi futuri, ma anche per i condannati definitivi che, potranno beneficiare di un trattamento sanzionatorio più mite.

La decisione della Corte però non incideva sulla Legge Fini - Giovanardi relativamente alle sanzioni amministrative. Rimanevano gli articoli 75 e 75 bis con misure molto restrittive per l'uso personale.

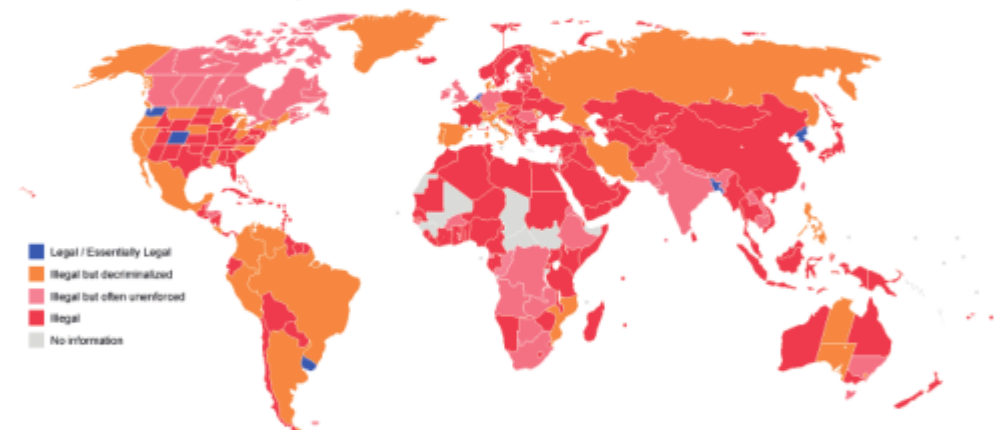
Con l'articolo 75, il prefetto, comminando sanzioni amministrative continuava a non prevedere differenzi-

legge.

Il cambiamento della legge è stato importante per le sanzioni penali previste per le lievi entità, non essendoci precedentemente, differenziazione di trattamento tra droghe leggere e pesanti (vi era una pena da 1 a 5 anni indipendentemente dal tipo di sostanza).

È inoltre stato indispensabile, l'intervento legislativo, perché è irragionevole prevedere sanzioni penali differenziate solo per ingenti quantitativi di droghe leggere e pesanti e non anche per le ipotesi di lieve entità, è irragionevole l'equiparazione sanzionatoria, in sede amministrativa, che non tiene conto della distinzione tra droghe leggere e pesanti.

Il decreto è stato modificato durante l'esame nelle Commissioni Giustizia e Affari Sociali della Camera, recependo alcune delle osservazioni formulate, nel corso delle audizioni, dal CNCA e da altre associazioni



azioni di comportamento tra droghe leggere e pesanti (ad esempio la durata della sospensione della patente). Con l'articolo 75 bis, il questore, comminando misure di prevenzione (ad esempio l'obbligo di presentarsi almeno 2 volte a settimana presso l'ufficio di polizia, o l'obbligo di rientrare in casa entro una certa ora, etc.) continuava a non prevedere differenziazioni di trattamento tra droghe pesanti e leggere.

Inoltre, la Corte non è intervenuta neanche sugli art. 79 e 82 della Legge Fini-Giovanardi, che prevedevano sanzioni per l'agevolazione all'uso di sostanze stupefacenti e l'istigazione, il proselitismo e l'induzione all'uso di sostanze stupefacenti, in cui non si fa distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti.

È stato importante quindi l'intervento da parte del Parlamento per avviare a tali problemi. Il governo con il decreto così detto Lorenzin ha legiferato in merito: il decreto è stato approvato alla Camera e, in questi giorni, definitivamente, anche al Senato, diventando

con cui è stato fatto cartello.

Il CNCA (Coordinamento delle Comunità di Accoglienza) ha auspicato, in sede di audizione alla Camera:

- La differenziazione del trattamento sanzionatorio tra droghe leggere e pesanti per la lieve entità;
- L'abrogazione degli articoli 75 e 75bis. L'uso e il consumo personale di stupefacenti e l'uso di gruppo non devono essere sanzionati in sede penale ed amministrativa;
- La possibilità di coltivazione di poche piante di cannabis destinata al fabbisogno personale;
- L'abrogazione degli articoli 79 e 82.

Voci da Potenza Città Sociale

La maggior parte di noi esseri umani spreca il suo tempo a lamentarsi. Ci si lamenta per i motivi più assurdi. Ci si concentra così tanto su noi stessi che non guardiamo più quello che ci circonda e non ci rendiamo nemmeno più conto che c'è sempre chi sta peggio di noi. Non so se vi è mai capitata una disavventura. A me sì e vorrei raccontarvela. Mi sono fratturato una gamba cadendo dalla moto da cross. Non è la prima volta che mi faccio male, ma è la prima volta che affronto questo tipo di situazione con maturità e lucidità, e per lo più in un contesto differente dalle altre volte, visto che sono ospite di una comunità di recupero. Prima di cadere uscivo dalla struttura per lavorare poi mi sono ritrovato a passare le mie giornate di nuovo chiuso dentro la struttura e con l'aggiunta di una limitazione fisica. Inizialmente non potevo nemmeno scendere nel refettorio. Fortunatamente sono circondato da tanti ragazzi che mi hanno sostenuto in tutto, soprattutto confortandomi nei momenti difficili dove il dolore fisico e l'amore altalenante diventavano insostenibili. Mi sono concentrato su quello che la mia situazione mi permetteva di fare e non su quello che avrei voluto fare. In tutto questo c'è stata una cosa che mi ha aiutato molto: la musica. Facendo parte del gruppo "I Tamburi dei briganti" ho trovato un'alternativa positiva a questo malessere, scoprendo una passione che mi permette di trasmettere dei messaggi di gioia, felicità e speranza per chi come me ha avuto queste problematiche ma anche per chi ha solo voglia di ascoltare la nostra musica e vivere la nostra energia spinta dal valore di una vita positiva. Oggi dopo mesi trascorsi con tutte queste situazioni che vi ho raccontato, e vivendo tante emozioni forti, ho capito che non bisogna mai dare nulla per scontato sia rispetto a quello che ci gira attorno ma soprattutto a quello che ci succede dentro.

Michele Labella

"La vita è una giungla". Vivendo, ho imparato che purtroppo è vero! Se cadi è meglio che ti rialzi "da solo". Se farai sbagli sarai segnato, per molto tempo! Se ti comporterai bene, nessuno ne terrà conto. La cosa più importante nella vita è il ricordo che si lascia. C'è una frase che un po' mi conforta: "Tra il dire ed il fare no, non c'è di mezzo il mare, c'è di mezzo il coraggio!" Sarà sempre meglio morire camminando e non stando fermi senza averci provato.

Tonia Sollecito.

Pensando alla politica credo che sia sottovalutato il pericolo della dittatura. Purtroppo ancora oggi esistono dei regimi totalitari come la Cina o alcuni paesi africani. Esistono purtroppo frange di estremisti xenofobi sia in Italia che nel resto del mondo. Per questo motivo non bisogna assolutamente abbassare la guardia e impegnarci tutti per evitare che possano prendere piede regimi autoritari.

Vincenzo Tiri

Gennaio 2014. A Cassano Jonio l'anno inizia nel peggiore dei modi. In un'auto vengono ritrovati 3 corpi carbonizzati: un nonno con la sua compagna ed un bambino, un angelo di soli 3 anni, nipote dell'uomo. Un bimbo costretto a vivere a contatto con ambienti e persone non sane per la sua crescita. Da questa storia capiamo che è fondamentale essere sicuri delle nostre possibilità prima di mettere al mondo altra vita.

Francesco Abascià

Il percorso che porta al perdono

"Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono"

Karol Wojtyła

Martedì 15 aprile c.a. Un condannato a morte di circa 25 anni, Balal, sta per essere impiccato in pubblico. Una scena ordinaria in Iran, dove lo scorso anno il boia ha ucciso quasi 700 volte. Sette anni prima Balal aveva accolto a morte il coetaneo Abdollah nel corso di una rissa. Balal viene trascinato sul luogo dell'esecuzione, gli stringono il cappio attorno al collo. Si avvicina una donna, poi un uomo gli allenta il cappio e glielo toglie.

L'uomo è il padre di Abdollah. La donna è la madre. I due genitori hanno perdonato Balal.

In termini giuridici, i genitori di Abdollah hanno esercitato il principio del "qisas": secondo il diritto islamico i parenti delle vittime possono prendere parte all'esecuzione come forma di retribuzione per il crimine subito. Ma possono anche rinunciare, perdonando l'assassino. Balal trascorrerà probabilmente molti anni in carcere.

Grazie all'umanità di una madre, resterà vivo. L'annullamento della condanna a morte di Balal è stato reso possibile in primo luogo dalla straordinaria umanità della madre di Abdollah, ma anche dal fatto che, attorno a lei si è coagulato un movimento contrario alla pena di morte che certamente ha avuto un peso nell'influenzare la sua decisione dell'ultimo minuto. Sento il dovere di soffermarmi insieme ai lettori sul concetto del perdono, ma soprattutto di quanto sia necessario farsi promotori di movimenti a favore della vita e di buone pratiche di vicinanza e fratellanza.

I social in questo hanno un ruolo importante. Ogni azione o pensiero di ogni singolo individuo può cambiare il destino di una persona e il corso delle cose. In questo dovremmo sentire tutti la responsabilità come cittadini sociali. Studi scientifici dimostra-

no che il perdono fa bene. Più a chi lo porta che a chi lo riceve. Sbirciando su Wikipedia si legge che il perdono è la cessazione del sentimento di risentimento nei confronti di un'altra persona; è quindi un gesto umanitario con cui, vincendo il rancore, si rinuncia a ogni forma di rivalsa di punizione o di vendetta nei confronti di un offensore. Perdonare non è semplicemente scusare o giustificare o dimenticare un torto subito. Perdonare non è neppure riconciliarsi con la persona che ha offeso. Il perdono è un processo e ogni percorso che porta al perdono è personale. Anche se possiamo dire che in tale processo si riconoscono quattro fasi. La prima delle quali è riconoscere l'offesa. E riconoscerla per tale, non importa se sia grave o meno.

La seconda fase è decidere di perdonare. Non è un processo istantaneo. Una volta riconosciuta l'offesa, bisogna superare il desiderio di vendetta, la rabbia e anche la giustificazione o la tentazione di dimenticare. No, chi decide di perdonare deve

tenere sempre ben presente l'offesa. Solo così può rendersi disponibile a perdonare e poi impegnarsi a farlo. La terza fase è lavorare per raggiungere il perdono. Sempre tenendo a mente l'offesa, si inizia ad assumere la prospettiva di chi ha offeso. Si cerca di entrare nei suoi panni. Di ripercorre il processo che ha portato a offendere.

Si diventa così empatici con l'offensore. Si comprende che il perdono è un atto unilaterale che non coinvolge chi ha offeso. "Io ti perdono, qualsiasi cosa tu faccia. Anche se non me ne fai richiesta. Anche se non chiedi scusa."

La quarta fase è perdonare e approfondire il senso del perdono e le sue conseguenze. In questa quarta fase, dunque, non ci si limita a perdonare chi ha offeso, ma si ridisegna la propria vita. Ed è proprio qui che ognuno può diventare agente di cambiamento per la società.

Il perdono non è solo un nobile gesto morale che viene compiuto, ma un atto di profonda generosità e di responsabilità intima e sociale.



Il Vangelo secondo Matteo

Tra comunismo e Cattolicesimo

Il film racconta la vita di Cristo secondo uno dei tre evangelisti, togliendo tutta la parte teologica e la maggior parte dei miracoli. Si può definire un film laico. Dedicato alla memoria di Giovanni XXIII, ha avuto il premio speciale della giuria e premio OIC (cattolico), a Venezia, attirando anche insulti dei neofascisti e dei cattolici in camicia nera.

Il vangelo di Pasolini, richiama quello di Matteo, da quale emerge una figura più umana, che divina, di Gesù, anche se con molti tratti di dolcezza, reagisce con rabbia all'ipocrisia e alla falsità. È un Cristo, che non è venuto a "portare la pace, ma la spada", per accedere al regno di Dio, col cuore puro. È un Cristo rivoluzionario.

L'idea Pasoliniana del Vangelo, non partiva dalla volontà di mettere in discussione i dogmatismi o i miti, ma l'idea della morte. Il senso che si vuol dare in questo film, è che solo morendo il linguaggio della nostra vista può essere tradotto, perché fino a quando è vivo, l'essere umano manca di senso.

Il primo impatto è chiaramente forte. Gli attori, sono non professionisti, scelti apposta tra la gente di borgata, con i visi scavati e usurati dalla vita.

Non è un film dove ci si trova la riproduzione del reale, essendone solo una rappresentazione, ed è per questo che se ne può scorgere il contenuto artistico e politico, che Pasolini ha voluto imprimervi.

La grandezza dell'opera sta nell'elemento di contatto, tra la rivoluzione comunista e quella cristiana.

ana dentro l'animo umano, dando una forma al messaggio di Gesù, che pone il credente Cattolico a meditare, su tutto ciò che egli ritiene sia stato, e al non credente, di prendere le vicende della vita di Cristo, come la sofferenza umana, che può essere riscattata attraverso degli atti rivoluzionari.

Nel film il Pasolini, tende a sottolineare la valenza metaforica della vita di Gesù, utilizzando molti elementi classici, che si fondono alle miserie umane; non a caso il regista affida al linguaggio sonoro, tutte le vicende più significative narrate nel film.

A mio parere, è uno dei più bei film su Cristo, che sia stato fatto finora, probabilmente il più sincero e umano, cercando di spiegare con alcuni concetti, che il vero nemico di Cristo è il materialismo Borghese.

Anche se la critica del tempo, non ha colto il senso, Pasolini spiega concettualmente, che nell'ateismo di un comunista c'è una religiosità in cui si ritrovano momenti di idealismo, di disperazione, violenza psicologica, fede; tutti elementi, se pur disgregati, della religione Cattolica.



Notre Dame il musical. “Se puoi sognarlo, puoi farlo!”



Lo spettacolo nasce dall'entusiasmo di un gruppo di ragazzi accomunati da una passione viscerale per il canto e il teatro e che, trovandosi davanti ad un the in un pomeriggio d'inverno, hanno cominciato a sognare un palco, degli spettatori, un sipario che si apre. Tutto dunque è partito così: da un'idea che sembrava destinata a rimanere una delle tante cose dette in un momento di lucida follia e, invece, per due sere consecutive hanno visto il pienone al teatro Don Bosco di Potenza con il loro musical “Notre Dame”. Il messaggio che hanno comunicato a tutti è stato un messaggio di speranza e ottimismo “anche in questa città, accusata spesso di essere culturalmente sterile. Rimboccandosi le maniche, invece, i propri sogni possono diventare realtà! Unione, Follia, Sacrificio e Passione sono gli ingredienti di questo spettacolo: se puoi sognarlo, puoi farlo!” “Notre Dame de Paris” è una storia d'amore e di passione, una storia fuori dal tempo in cui lo scontro atavico tra il bene e il male viene vissuto a 360 gradi. Solo che i buoni sono gli ultimi, gli esclusi: un gruppo di zingari nomadi e senza terra, un uomo gobbo e storpio combattono per la sopravvivenza contro il male rappresentato proprio da coloro che, invece, dovrebbero essere i garanti della morale e della giustizia: la religione e lo Stato.

In questa lotta dai connotati capovolti in cui ad avere la meglio, almeno su questa terra, sono i potenti, i veri vincitori sono coloro che, invece, custodiscono in sé la vera bellezza. Un messaggio per noi attuale contro il pregiudizio e l'apparenza, contro l'esclusione: lo stesso dramma vissuto ancora oggi da tanti migranti che cercano asilo e che, con noi, si chiedono: “come fare un mondo dove non ci sia più l'escluso?”

Lo spettacolo è stato una sorpresa per tutti i presenti, sin dalle prime note si è capito il livello e la qualità degli artisti, è stato un susseguirsi di emozioni uniche. Gli applausi e la standing ovation finale hanno reso giustizia a tutto l'impegno e il sacrificio. Questi ragazzi hanno riempito di sogni un teatro intero. Il nostro augurio è che possano continuare a farlo in ogni città che li voglia ospitare, mentre noi aspettiamo di rivederli presto. Abbiamo voglia di sognare ancora.



"Io sono convinta che la scrittura non serva per farsi vedere ma per vedere"

Susanna Tamaro



IL PUNTO DI PARTENZA DELLA NOSTRA ANALISI È RAPPRESENTATO DALLA FIGURA DELL'IMPRENDITORE LUCA. L'ETÀ MEDIA DELL'IMPRENDITORE DEL NOSTRO CAMPIONE È DI 51 ANNI, UN DATO IN LINEA CON IL PROFILO DELINEATO IN ALTRE IMAGINI SUE FORTE IMPRESSIONANTI NEL METACOLORO.

Federico Cella

In questo numero di via del sociale abbiamo scelto di analizzare la grafia di un rappresentante delle associazioni che hanno scritto per noi.

La grafia si presenta in stampatello, indicando la volontà dello scrivente di nascondere alcuni lati della sua personalità; tuttavia sono evidenti tratti grafici molto rappresentativi che ne permettono un'analisi approfondita.

Lo scrivente si caratterizza di un umore tendenzialmente stabile, che tende ad essere piuttosto positivo. È evidente nella grafia una sensibilità profonda che lo rende capace di conoscere i suoi sentimenti e quelli altrui, inoltre vive le emozioni adeguatamente. È notevole lo spirito creativo e la voglia di fare, ha una vera propensione per le "cose belle" essendo dotato di un buon gusto estetico. Il calibro medio del tratto grafico, ci indica la giusta misura nelle azioni da compiere, è dotato infatti di

uno spirito riflessivo che gli permette di non intraprendere comportamenti troppo rischiosi o avventati. Tenzialmente è una persona affettuosa, ma la maggior parte delle volte tende a non manifestare effusioni o gesti teneri, così da non esporsi totalmente all'altro.

La grafia ci racconta inoltre della sua fermezza caratteriale; è una persona decisa e disposta al dialogo, non ha idee predefinite che si ostina portare avanti, anzi è aperto a discussioni ed eventuali cambi di programma in itinere. Espone i concetti in modo chiaro, ed è dotato di un'intelligenza logica e deduttiva. La firma però ci indica una propensione all'essere più impulsivo, e forse anche molto più emotivo, caratteristiche che tiene sotto controllo e a debita distanza, preferisce mascherarsi da "Faina" ma questa è un'altra storia...

Invia la tua grafia a viadel sociale@gmail.com e avrai la tua analisi

L'oasi che c'è il WWF del Pantano



L'Oasi del Wwf del Pantano (Pz) è una riserva naturale con una corporatura vegetale ricca e varia.

Il lago del Pantano è uno degli ambienti regionali a maggiore diversità biotica. La diversa profondità delle acque, la presenza di prati mesofili a contatto con le aree coltivate e boschive rende l'Oasi un paradiso per piante e animali. Ritengo necessario ricordare ai lettori che il Wwf nasce nel 1961 in Svizzera ed oggi è presente in più di 90 paesi in tutto il mondo. Il simbolo dell'associazione è il panda, animale in via d'estinzione. Pieni di valore i suoi scopi: contrastare la devastazione dell'ambiente naturale del pianeta, conservare la biodiversità, assicurare che l'uso di risorse rinnovabili sia sostenibile, promuovere misure per la riduzione dell'inquinamento e degli sprechi di risorse. Passando dalla visione mondiale del WWF alla nostra realtà territoriale possiamo dire che il WWF del Pantano ospita diverse specie dei animali per lo più rapaci e tartarughe. *"Oggi è molto facile trovare sulle strade ricci e volpi ferite; chiamando il 1515 si può contribuire a salvarli. Ma come WWF siamo disposti ad ospitare altri tipi*

di animali che le persone non hanno più la possibilità di accudire, ci è capitato, infatti, di accogliere animali come pitoni, criceti, boa o altri animali esotici" mi racconta Francesco Romano, uno dei responsabili dell'oasi.

Romano non esita nel dirmi che il WWF non vive un periodo roseo; ed è solo recentemente che ha potuto tirare un sospiro di sollievo grazie a un contributo della Provincia; ma non basta. Fortunatamente possono contare su volontari il cui impegno costante è finalizzato a salvaguardare le specie in via d'estinzione. Spesso è un vero e proprio pronto intervento: quando ci sono animali "protetti" e feriti loro li aiutano con le dovute cure fino alla riabilitazione. Se essa non avviene fino in fondo lo sfortunato animale verrà sempre accudito e magari mandato nel posto che più gli si addice. E' una fortuna poter ammirare posti come questi perché si può notare la bellezza dei posti incontaminati e soprattutto l'amore che l'uomo ha verso animali che non hanno la possibilità di essere autonomi. Ricordo che il Wwf è un'organizzazione no profit che agisce solo per il piacere di fare qualcosa di buono per chi c'è e chi verrà.



Se avvisti animali feriti chiama gratuitamente
il numero verde 1515

ti risponderà il Servizio di emergenza ambientale del
Corpo Forestale dello Stato.

Ci sono persone al mondo che si accontentano del pranzo, della cena e di un letto per dormire. Sono gli esseri semplici che sanno ammirare le stelle del cielo e le piccole cose.
Romano Battaglia, Foglie



Ricetta per l'allegria

Dopo l'inverno chiusi in casa quando arriva la bella stagione si ha voglia di stare all'aria aperta immersi nella natura in compagnia di buoni amici e tante buone cose da stuzzicare. Staccare la spina per qualche ora e dedicare un pò di tempo a noi stessi. E cosa c'è di meglio di un pic nic immersi nella natura? Se proprio volete fare un "vero" pic nic ... non puo' mancare un buon libro, un pò di spirito di adattamento..e una ricetta facile e sfiziosa da preparare pregustando già un po' di meritato relax.

Ingredienti:

250 g farina
200 ml latte
100 g parmigiano grattugiato
50 ml olio di semi
1 uovo
una bustina di lievito istantaneo per torte salate
sale e pepe.

Preparazione:

Mescolare l'uovo con l'olio, il latte, sale e pepe.

In un'altra ciotola mescolare la farina, il parmigiano e il lievito.

Poi versare gli ingredienti liquidi su quelli asciutti, amalgamare senza rendere troppo liscio il composto, versare negli stampi da muffins o negli stampini monodose e infornare a 180°C per circa 20 minuti.

LIBRO ABBINATO :
Momenti di trascurabile felicità
Francesco Piccolo

